

La profezia dell'*Humanae vitae* **L'enciclica di Paolo VI mette in luce come la famiglia sia il luogo dove si manifesta il desiderio dell'uomo di farsi nella storia, di essere di più**

*Riportiamo di seguito il discorso di monsignor Lorenzo Leuzzi, direttore della Pastorale Universitaria della Diocesi di Roma, al convegno La costante umanità dell'*Humanae Vitae*, in corso all'*Auditorium Antonianum*.*

La imminente beatificazione di papa Paolo VI ci sollecita a riaprire la sua Enciclica *Humanae vitae*. La sua Enciclica. È ormai noto a tutti la sua solitudine vissuta nella fedeltà a Dio e all'uomo.

La sua solitudine è la forza della profezia dell'*Humanae vitae*.

Nessuno avrebbe mai pensato che l'atto coniugale (l'"*una caro*", Gen. 2,24), strutturato sulla inscindibilità connessione del significato unitivo e procreativo (HV n. 12), si sarebbe rivelato come la fonte e la sorgente della vera modernità. Ma questo non è così chiaro per tutti.

La cultura contemporanea, originata dall'illuminismo in poi, ha sempre indicato nella libertà e nella ragione le due radici della modernità. In realtà non è così. La modernità è la nuova condizione storica dell'uomo contemporaneo che si è manifestata con la rivoluzione industriale, dopo lunghi secoli in cui la condizione umana era simile a quella del mondo della "natura". Certamente l'uomo era dotato di libertà e di ragione, ma ciò non era sufficiente per superare i limiti della condizione naturale.

Dunque la libertà e la ragione di per sé non sono sinonimo di modernità, perché sempre l'uomo è stato libero e ha sviluppato la sua ragione, si pensi alla filosofia aristotelica o scolastica.

In questo contesto storico-culturale la sessualità, e quindi la dualità maschio-femmina, aveva un valore di secondo piano. La stessa differenza rispetto alla condizione animale, ossia la non coincidenza tra libido e fertilità, come avviene nel mondo animale, era facilmente dominata dalla norma etica o giuridica (ad. esempio: il matrimonio come *remedium concupiscentiae*).

Paolo VI intuisce che la storia dell'umanità è entrata in una nuova fase, che papa Francesco ha definito come "cambiamento d'epoca" (FRANCESCO, Cagliari 22 settembre 2013). Cioè la società non è più fondata sulla storicità naturale, ma è diventata luogo in cui l'uomo può "essere di più", ossia può liberarsi dai limiti della condizione naturale e aprirsi al nuovo, alla novità dell'essere. È questa la vera modernità, la storicità dinamica, e non può essere identificata con la capacità dell'uomo di essere libero o razionale che ha sempre accompagnato l'esistenza storica dell'uomo. È il grande equivoco della cultura contemporanea.

È la rivoluzione industriale a generare nella storia il cambio d'epoca, aprendo all'uomo la via del suo farsi nella storia. L'uomo può farsi nella storia, ossia essere davvero nuovo, ma non perché è diventato libero e razionale, ma perché nella società si sono realizzate le condizioni di poter realizzare ciò che l'uomo desidera da sempre: essere di più (Paolo VI, *Populorum Progressio* n. 19; Benedetto XVI, *Caritas in veritate* 29).)

Dove si nasconde questo desiderio dell'uomo di essere di più, di arricchirsi, o meglio, di "farsi nella storia": nell'"*una caro*".

L'atto coniugale è rimasto criptico nella società fino a perdere la sua specificità "storica", riducendosi ad atto "neutro", un atto tra gli altri, così come avviene nel mondo animale dove, per l'identità di fertilità e libido, la generazione avviene in un atto neutro, ossia nella storia ma non storico.

Ecco la novità dell'atto coniugale: atto storico e non solo nella storia. Cosa significa storico e non solo nella storia? Significa che l'atto coniugale è l'evento che pone in essere un nuovo organismo storico, che è la famiglia. Non è un atto generativo semplicemente naturale, ma un atto generativo eminentemente storico.

Paolo VI ha profetizzato che sarebbe giunto il momento in cui la società avrebbe scoperto che la famiglia non è una struttura appartenente al mondo della natura, con la sua consistenza giuridico-culturale, ma il luogo dove si manifesta il desiderio dell'uomo di farsi nella storia, di essere di più.

È stata la rivoluzione industriale a liberare dalla cripticità naturale l'atto coniugale, perché divenendo dinamica la società la famiglia si rivela nella sua natura più profonda: quella di organismo storico da costruire. La società preindustriale, infatti, ha per secoli impedito di comprendere la vera natura della famiglia.

Paolo VI ha guardato a questa famiglia, che era già nel progetto di Dio: non più semplice società naturale, ma "organismo storico" da cui dipende la stessa comprensione della società. Infatti è nell'organismo dinamico "famiglia" che si gioca la possibilità dell'uomo di farsi nella storia, come costruttore o come distruttore della convivenza umana.

La sorgente di questa nuova possibilità data all'uomo di farsi nella storia come costruttore, aiutando la società a non camminare verso la morte, ma verso la vita e quindi a vivere la modernità è l'atto coniugale. Infatti l'atto coniugale, superando l'identità tra libido e fertilità, propria del mondo animale, possiede i due significati, unitivo e procreativo, che lo rendono luogo in cui l'uomo vive la sua pienezza storica ponendo in essere una nuova realtà storica, qual è la famiglia.

Questa pienezza storica si realizza nel generare i componenti della famiglia con la stessa dignità dei generanti, costruendo un organismo storico e non naturale nella quale i generanti e i generati sono chiamati alla costruzione: la vera dignità dell'uomo è nel nascere come con-costruttore della famiglia e non come "generato da" (nel mondo della natura animale la generazione è prolungamento della specie, nel mondo della storicità umana la generazione è procreazione).

Il nuovo ruolo della famiglia, come organismo storico, non può essere più garantito da una prospettiva puramente giuridico-naturalistica, ma deve aprirsi alla società da costruire. In questa prospettiva la generazione non è neutra, ossia indifferente rispetto alla progettualità sociale. Se viene a mancare l'atto coniugale, non c'è più famiglia, ma non c'è società, perché l'uomo non è posto in essere come costruttore, ma solo come individuo o classe: è la nascita delle discriminazioni sociali (è qui la convergenza tra marxismo e liberal-capitalismo!)

Garantire i due significati dell'atto coniugale, quello unitivo e quello procreativo, non significa ritornare al naturalismo ma, al contrario, affermare la nuova storicità dell'uomo, che è la modernità, nella quale l'uomo è chiamato ad essere costruttore.

La contraccezione, riproponendo una nuova identità, quella tra libido e sterilità, svuota l'atto coniugale della storicità e lo riporta alla sua condizione naturale, nella quale è già in atto un'altra forma di identità, quella tra libido e fertilità. Pertanto operare una tale identità tra libido e sterilità non significa liberare la sessualità dalla condizione naturale. Anzi la riafferma e la rilancia. L'atto coniugale torna nel mondo "della natura" impedendo alla

modernità di svilupparsi. È ciò che sta accadendo: dal farsi dell'uomo nella storia al suo annullarsi nella storia. L'uomo è gettato nella storia attraverso il ritorno della sessualità del mondo della natura animale, senza origine e senza identità (come avviene nella riproduzione assistita e nella sessualità neutra).

Questa è la profezia dell'*Humanae vitae*: aiutare l'uomo a comprendere che la modernità non è un'astrazione culturale, ma è la manifestazione di quel desiderio dell'uomo di essere di più, che si nasconde nella dualità maschio-femmina.

La separazione dei due significati, oggi, non è solo un questione etico-morale, ma sociale. È dalla comprensione dell'atto coniugale, come indicato dall'*Humanae vitae*, che dipende non solo la dignità del generato, ma la stessa possibilità di costruire una società animata da una prassi sociale capace di garantire l'identità, la stabilità e l'eternità di ogni essere umano.

Solo salvando e servendo l'atto coniugale, l'"*una caro*" si salva e si serve l'uomo evitando che cammini verso la morte.

Per capire la profezia dell'*Humanae vitae* bisogna conoscere la società in cui viviamo: solo allora potremmo capire se stiamo costruendo la storia e se la storia sta costruendo noi.

Il dilemma della modernità è tutta qui: vuoi costruire o vuoi essere costruito?

Ai ginecologi e a tutti gli operatori culturali la grande scelta!